Questo numero è stato pensato durante la campagna elettorale del referendum sulla riforma istituzionale ed è stato chiuso dopo l’esito del referendum, che giustifica il titolo Costituzione resistente. Abbiamo ritenuto utile ricostruire storicamente gli orientamenti e la metodologia seguiti dall’Assemblea costituente per formulare la legge fondamentale della Repubblica, anche ricordando il lavoro del suo Presidente, Umberto Terracini, e dare conto dalle precedenti proposte e leggi di revisione costituzionale approvate, per giungere a quella voluta dal governo Renzi.
Come premessa della sezione l’esempio dell’assemblea costituente pubblichiamo il discorso del 22 dicembre 1947 pronunciato da Umberto Terracini, in occasione dell’approvazione in via definitiva della Carta costituzionale repubblicana, che sancisce le istituzioni della democrazia parlamentare e partecipativa. Un discorso essenziale e rigoroso, che mette in evidenza il massimo di unità raggiunto sul testo con un lavoro “instancabile” e anche “completo”, nonostante le difficoltà e le attese più ampie. *Umberto Terracini alla Costituente* di Claudio Rabaglino descrive il ruolo assunto nella fase di transizione costituzionale da Terracini, esponente di rilievo del Partito comunista, che già nel 1946 propone al suo partito le linee guida di una Carta rigorosamente antifascista e democratica capace di ripristinare le libertà e i diritti e di operare le riforme economico-sociali. Diviene Vicepresidente dell’Assemblea Costituente e nel febbraio del 1947 Presidente, dopo le dimissioni di Saragat. Nel nuovo incarico Terracini dimostra la sua autonomia di giudizio rispetto al suo stesso partito e gode della stima dei colleghi per la fermezza e l’imparzialità, difensore convinto della laicità delle istituzioni. Nella Commissione dei Settantacinque si oppone alla regolamentazione del diritto di sciopero, alla visione della famiglia sostenuta dalla Democrazia cristiana e all’indissolubilità del matrimonio ed è contrario a inserire i Patti Lateranensi nell’art. 7 della Costituzione. Sostiene la parità tra uomo e donna, l’equiparazione tra figli legittimi e illegittimi, i diritti civili, l’indipendenza della magistratura. È, invece, cauto in merito alla proposta di un regionalismo forte, ma nel contempo intende evitare l’accentramento del potere in un unico soggetto istituzionale. In *Umberto Terracini e i costituenti alessandrini*, pubblichiamo anche le schede biografiche dei costituenti della provincia di Alessandria curate da Federico Fornaro. Nel testo Fornaro registra la comune esperienza antifascista e resistenziale degli eletti.

Nella sezione Le riforme costituzionali e la democrazia, Jorg Luther e Giovanni Cavaggion, *Quello che le storie della riforme costituzionali* possono insegnare, danno conto dei 150 progetti di revisione della Costituzione e delle 15 leggi approvate nel corso della storia repubblicana. Dopo singole modifiche negli anni Sessanta e Settanta, Craxi propone la “grande riforma” e si apre la stagione delle Commissioni bicamerali. Nel 1988 viene istituito il Ministero delle Riforme istituzionali. Nel 2001 avviene la revisione sostanziale del Titolo V che dà autonomia legislativa e finanziaria alle Regioni. Dopo altre proposte si arriva alla riforma del governo Berlusconi del 2005, che prevede il premierato forte, abrogata dal referendum del 2006. I due studiosi rilevano che una possibile riforma costituzionale non può essere divisiva e sottolineano la capacità di resistenza della Costituzione del ’48, frutto di un’unità di intenti. Massimo Cavino, *La riforma Boschi-Renzi e la forma di governo parlamentare*, sottolinea che, anche se quella riforma non interviene sulla forma di governo, il superamento del bicameralismo perfetto ha un’incidenza diretta sul regime parlamentare. Inoltre, l’ultima legge elettorale approvata prefigura una forma di democrazia di investitura con la concentrazione di potere nel governo in nome della governabilità. Ma, come rileva Cavino, negli ultimi decenni si sono verificate modifiche di fatto del regime parlamentare causate dalla globalizzazione e dal ruolo dei mercati finanziari. Benché non sia organica, ma piuttosto un adattamento emergenziale per risolvere l’elevata conflittualità nel sistema istituzionale, la riforma a opinione di Cavino avrebbe potuto stabilizzare il continuum Esecutivo-Parlamento con forme di accentramento statale delle competenze regionali, adeguandosi al modello di governance prevalente in Europa. L’autore passa quindi ad esaminare i possibili effetti del bicameralismo asimmetrico, come il rischio di stallo legislativo per un eventuale comportamento legislativo del Senato non omogeneo all’esecutivo.

Nella sezione Note e Discussioni, Cesare Manganelli, in *Senza fare di necessità virtù. I gap ad Alessandria*, ricostruisce l’organizzazione del gap di Alessandria e il ruolo essenziale svolto da Carlo Gilardenghi allora diciannovenne. La debolezza organizzativa dell’antifascismo e le strette relazioni di conoscenza nella città di provincia rendono difficile la clandestinità e la possibilità di azione e molti militanti comunisti si rifiutano di uccidere a sangue freddo. Eppure Carlo Gilardenghi, insieme a Luciano Lenti, giovani intellettuali già attivi in clandestinità prima del 25 luglio ’43, riescono a organizzare un piccolo nucleo e fare alcune azioni incruente, ma quando si presenta l’occasione di colpire mortalmente il nemico i gappisti non si fermano, perché lo sentono come obbligo morale per conquistare la libertà. Nel dicembre 1944 il piccolo gruppo gappista entra nelle brigate partigiane. Graziella Gaballo, in *Donne a scuola l’istruzione femminile nell’Italia postunitaria*, indica l’apertura di opportunità per le donne di continuare gli studi in seguito al progetto di scolarizzazione di massa della Legge Casati (1859) e l’obbligo scolastico di due anni di elementari anche per le bambine inserito nella legge Coppino (1877). L’istituzione della Scuola normale (Legge Lanza 1865) prevede l’accesso ai corsi superiori anche delle ragazze fino a 16 anni avviandole alla professione di maestra. Dal 1883 le donne possono frequentare il Liceo (anche se sono pochissime le privilegiate) e quindi all’inizio del Novecento possono accedere a qualche facoltà universitaria, ma con grandi difficoltà a esercitare, ad esempio, la medicina e la giurisprudenza se non in studi privati. La conquista della parità dei sessi nella scuola è stato senza dubbio un percorso lungo e difficoltoso.

Nella sezione Problemi e materiali didattici Antonella Ferraris, in*Le TIC e l’insegnamento della storia*, traccia un bilancio sulle tecnologie di comunicazione e di informazione (tic) applicate all’insegnamento della storia. Gli usi didattici del tic, che appartengono all’insieme delle tecnologie digitali (td), rappresenta una modificazione delle prospettive di insegnamento, impegnando i docenti in azioni congiunte di collaborazione su reti di saperi condivisi per giungere all’apprendimento collaborativo e condiviso. La didattica della storia può avvalersi efficacemente delle strumentazioni digitali, che comunque non possono produrre un’immediata innovazione metodologica e la formazione di un senso critico, se non vengono strutturalmente collegate con i contenuti della disciplina. Luciana Ziruolo, in *Per una storia della didattica della storia: la nascita delle sezioni didattiche della rete nazionale insmli – I primi dieci anni della sezione isral*, ripercorre l’evoluzione della metodologia e dei contenuti dell’insegnamento della storia contemporanea avvenuta nel ruolo svolto dagli Istituti della Resistenza per la formazione dei docenti. Le tematiche proposte sono il rapporto tra storia locale e storia generale, l’uso delle fonti orali (Convegno di Venezia del 1981), il rapporto con le scienze sociali su sollecitato dall’influenza de “Les Annales”, l’esperienza dei laboratori. In tale contesto nascono le sezioni didattiche e il landis, dove vengono elaborate indicazioni metodologiche sui contenuti e sulle strumentazioni della didattica della storia in collegamento con la ricerca storica e si delinea la figura dell’insegnante-ricercatore. Nel 1996 la qualità delle esperienze e delle pubblicazioni delle sezioni didattiche viene riconosciuta dal Ministero P.I. che stipula una convenzione con l’insmli e il landis per la formazione dei docenti di storia contemporanea. Molto ricca è anche la storia della sezione didattica dell’isral dal 1985 al 1994 con i suoi qualificati collaboratori.